



# «Erano anni bui e la mafia spegneva le voci oneste»

Il 26 gennaio 1979 il giornalista Mario Francese fu ucciso per le sue inchieste: il figlio Giulio lo ricorda come padre e come professionista

MONICA CARTIA

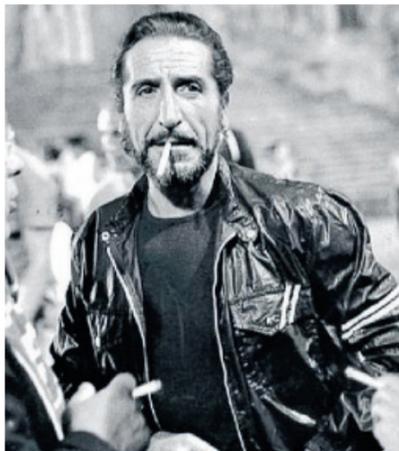
Una vita vissuta senza il papà trucidato dalla mafia. Per Giulio Francese, presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, ricordare il padre Mario, diventa l'occasione per parlare di un giornalista coraggioso.

**Otto giornalisti uccisi dalla mafia sono una sconfitta per un paese che non è riuscito a difendere la libertà di pensiero e di parola. Oggi c'è la stessa indipendenza professionale?**

«Otto giornalisti uccisi sono ancora una ferita aperta. Penso alla famiglia Alfano e alla verità che tarda ad arrivare. In quegli anni bui, non si poteva pronunciare la parola mafia ma ci sono state persone che non si sono voltate dall'altra parte e hanno raccontato il malaffare in tutte le sue sfaccettature e anche alla luce di quei sacrifici è maturata la coscienza dei siciliani. La mafia è una drammatica realtà, ha cambiato faccia ma continua ad avere i suoi contatti con la politica. Esiste la collusione, la corruzione ma esiste anche una opinione pubblica più cosciente e consapevole. Per quanto riguarda l'indipendenza credo che oggi ci sia una libertà maggiore, c'è voglia di fare buon giornalismo ma mancano le condizioni: i giornali rischiano di chiudere, le redazioni si sono svuotate con i pensionamenti e in più oggi viviamo questa realtà strana dello smart working»

**Cronisti sotto scorta, minacciati, dilaganti. Servono maggiori tutele?**

«C'è sicuramente un livello di attenzione maggiore. Ci sono giornalisti che hanno operato e che continuano ad operare con coraggio e sono finiti sotto scorta. Ci sono minacce continue sui social e poi c'è un altro tipo di minaccia, più sottile, che è quella delle querele e lo vediamo mettere in atto anche da parte delle istituzioni che quando non gradiscono gli articoli dei giornalisti, reagiscono minacciando querele. Da anni si parla di una



A lato Mario Francese e in alto la copertina de "La Sicilia" del 27 gennaio 1979, il giorno dopo il ritrovamento del cadavere davanti alla sua abitazione a Palermo. Nel 1984 la mafia tornò ad uccidere a gennaio e il 5 colpi Giuseppe Fava mentre nel 1993, il 6 gennaio, fu Giuseppe Alfano a cadere sotto i colpi della mannaia mafiosa



## LA TARGA

### I GIORNALISTI UCCISI

Una targa dedicata agli otto giornalisti uccisi dalla mafia in Sicilia è stata inaugurata il 6 marzo dello scorso anno a Palermo, nei saloni dell'Associazione siciliana della Stampa. L'iniziativa è stata promossa dall'Unione cronisti. La targa è dedicata a Mauro Rostagno, ucciso nel 1988 alle porte di Trapani, a Giuseppe "Beppe" Alfano, assassinato nel 1993 a Barcellona, a Cosimo Cristina ucciso a Termini nel 1960, a Mauro De Mauro sequestrato e ucciso a Palermo nel 1970, a Giuseppe "Pippo" Fava ucciso a Catania nel 1984, a Mario Francese, a Giuseppe "Peppino" Impastato torturato ucciso a Cinisi (Pa) nel 1978 e a Giovanni Spampinato assassinato a Ragusa nel 1972. «Il 6 marzo perché è lo stesso giorno in cui 1942 - ha sottolineato Leone Zingales, ideatore dell'iniziativa - nasceva Mauro Rostagno».

«Mio padre era una figura carismatica, forte. Da figlio l'ho temuto perché quando diceva una cosa, si doveva fare come voleva lui. Era un padre che cercava il continuo rapporto con i figli

legge che possa porre un freno alle querele facendo pagare qualcosa a chi le presenta - in caso non abbiano seguito - ma è tutto fermo in Parlamento perché tutto sommato non interessa a nessuno perché il potere sa di avere una leva importante per mettere a tacere i giornalisti che ad ogni modo non si fanno intimidire e fanno il loro

lavoro. Come Ordine abbiamo istituito uno sportello per sostenere i colleghi che subiscono querele offrendo anche un'assistenza legale soprattutto a chi non ha la copertura di un giornale alle spalle».

**È ancora attuale l'articolo 21 della Costituzione?**

«Sempre. La libertà di pensiero, di espressione, il diritto del cittadino ad essere informato è l'essenza del nostro mestiere».

**Cosa resta del sentimento che la lega a Siracusa?**

«Siracusa è la città di mio padre. La sua diversità nasce dal fatto di essere siracusano. Lui si è mosso da siracusano a Palermo. È rimasto sempre legato a Siracusa. Io ho una riconoscenza per la città aretusea perché mio padre è stato ricordato per la prima volta pubblicamente, nel decennale della morte, proprio a Siracusa. Un ricordo che viene rinnovato ogni anno da Assostampa».

**Mario Francese oltre ad essere suo padre, chi era per lei?**

«Mio padre era una figura carismatica, forte. Da figlio l'ho temuto perché quando diceva una cosa, si doveva fa-

re come voleva lui. Era un padre che cercava il continuo rapporto con i figli. Ha voluto che intraprendessi la professione del giornalismo. Entrambi facevamo cronaca giudiziaria e non eravamo più padre e figlio ma colleghi e amici. Avevamo gli stessi interessi, percorrevamo gli stessi passi al Palazzo di giustizia, andavamo in macchina insieme, ci confrontavamo. È stato il mio maestro. Cercava di farmi crescere in fretta come se sapesse di avere poco tempo a disposizione. Come se avesse fretta di passarmi il testimone».

**«Leggere le carte, parlare con la gente»: resta valido anche oggi nonostante i social lo slogan di suo padre?**

«Oggi più che mai. Sono rimasto positivamente colpito dal discorso del Papa per la 54esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali in cui ha affermato che il giornalista non deve stare dietro il pc ma tra la gente e deve consumare le suole delle scarpe. Ricalda la figura di mio padre: andare oltre le apparenze, sentire la gente, stare in mezzo alla gente e consumare le suole delle scarpe. Cambia il metodo, la tecnologia ma le regole del buon giornalismo sono sempre le stesse».

## L'ESPERIENZA

# Gli archivi storici del quotidiano "La Sicilia" come strumento didattico «Un ponte tra storia e cuore degli adolescenti affacciati sul passato»

FRANCESCA RITA PRIVITERA

In tempo di Dad, mentre un terremoto ha smosso le fondamenta della scuola e del vivere collettivo, c'è un'insegnante che a Catania si è rimboccata entrambe le maniche per ripensare, in questo crogiolo di incertezze, la didattica. Come? A partire dal device forse più antiquato: il giornale. O meglio, i giornali, quelli partoriti dalla nostra testata in quasi 76 anni di storia. «Appena sono venuta a conoscenza delle possibilità offerte dall'archivio storico digitale de "La Sicilia" ne ho discusso con i miei alunni che sono stati entusiasti di costruire insieme un progetto: navigando fra le pagine dell'archivio, hanno potuto approfondire argomenti specifici legati al loro indirizzo di studi. Il tutto, chiaramente, a distanza». A parlare è Teresa Scacciante, professoressa



di lettere presso l'IIS "Marconi-Mangano" di Catania e parte del consiglio nazionale Diesse. Ci ha raccontato la sua esperienza pionieristica sull'uso didattico dell'archivio storico del quotidiano catanese.

**Il caso della I F.** Una ricerca preliminare sugli argomenti trattabili, un aperto dialogo con gli studenti

per toccare corde a loro più affini e un continuo confronto con il corpo docente: sono state queste le chiavi del successo in I F dell'uso didattico dell'archivio del giornale. «I ragazzi si sono cimentati con le ricerche storiche approfondendo vari aspetti dell'argomento scelto - spiega la prof. Scacciante - Da aspiranti periti elettronici, hanno voluto approfondire la storia di ST Microelectronics. Le lezioni, che ci hanno impegnati per 18 ore complessive, iniziavano sempre con alcune sollecitazioni su cui, subito dopo, i ragazzi si interrogavano e interrogavano l'archivio, lavorando per piccoli gruppi: ciascun gruppo si riuniva in una piattaforma e io mi spostavo per supervisionare le attività». I vantaggi registrati a fine laboratorio sono tanti e vanno oltre le conoscenze apprese. «La classe ha maturato competenze digitali, di collaborazione e di pro-

blem solving».

«Lavorare come storici». Le difficoltà non sono mancate. «Bisogna districarsi tra le varianti possibili, come gli archi temporali e la combinazione di parole. Io e i ragazzi abbiamo imparato insieme dagli insuccessi iniziali almeno due cose: che è importante interrogare in modo intelligente l'archivio ed essere aperti a piste che non si immaginavano. Questa attività è stata per noi metafora di come lavora lo storico, che si lascia guidare dai risultati che incontra. La realtà si è imposta sui nostri schemi mentali». La prof. Scacciante sottolinea come il lavoro abbia aperto le porte a un altro tema centrale del nostro tempo: la differenza tra fatti e notizie. «I ragazzi con grande sorpresa si sono trovati dinanzi a notizie non coincidenti con quelle in loro possesso. Ho voluto lasciare questa problematica a-

perta perché una vera conoscenza deve maturare attraverso diversi tentativi autonomi di risposta».

**Archivi dei giornali banchi di scuola.** La possibilità di leggere gli eventi dalle parole di chi ne fu testimone apre a un rapporto più confidenziale con la storia. Gli archivi dei quotidiani possono rendere dinamico l'insegnamento delle discipline, dall'educazione fisica (si pensi alle storiche pagine delle vittorie del Calcio Catania), alla letteratura (Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino sono solo due delle penne letterarie ospitate dal nostro giornale), passando inevitabilmente per l'educazione civica. «Come tutti gli archivi dei giornali, quello de "La Sicilia" può rappresentare un ponte fra la storia e il cuore degli adolescenti. Ma solo se loro diventano protagonisti del percorso, se guidati a porre domande reali al passato».